

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 15 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 315 del 14.09.2011

Gambuzza presidente Camera di Commercio. Antoci: “Mi aspetto segnali concreti per aeroporto e Università”

“L’elezione di Sandro Gambuzza a presidente della Camera di Commercio di Ragusa va salutata positivamente nell’ottica di una rinnovata spinta a coniugare nuove azioni di sviluppo per il territorio ibleo”.

Lo afferma il presidente della Provincia Franco Antoci che, oltre a formulare le sue felicitazioni per l’elezione a presidente della Camera di Commercio, gli chiede un impegno straordinario - come la stagione richiede - a sostegno delle imprese.

“Auspico altresì – aggiunge Antoci – che dal presidente Gambuzza possano arrivare segnali concreti per un coinvolgimento della Camera di Commercio nella risoluzione della questione Università e un’attenta azione per favorire l’apertura e la migliore gestione dell’aeroporto di Comiso. Le ribadisco come rappresentante dell’Istituzione Provincia la massima disponibilità ad una collaborazione attiva sui temi dello sviluppo ribadendo necessaria ed utile la sinergia istituzionale tra i due enti per favorire la crescita delle imprese e la ripresa economica dell’intero territorio ibleo”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 316 del 14.09.11

Precari scuola in lotta a Ragusa. Solidarietà di Antoci e Terranova

“Ho portato la solidarietà del presidente Franco Antoci e di tutta la Giunta Provinciale ai lavoratori precari della scuola che da più di una settimana protestano davanti la sede del Csa di Ragusa per i ‘tagli’ agli organici”.
Così l’assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova che oggi ha reso visita ai ‘precari indignati’ che manifestano contro i ‘tagli’. “Ho rappresentato ai manifestanti la disponibilità della Provincia per qualsiasi iniziativa – aggiunge l’assessore Terranova – utile a sbloccare la situazione ma affermando chiaramente senza demagogia che l’Ente nella questione non ha alcuna competenza e può limitarsi a sostenere le ragioni dei lavoratori nelle sedi competenti. Siamo comunque particolarmente vicini ai lavoratori e li sosteniamo nella loro lotta. D’intesa col presidente Antoci ho ritenuto di rendere loro visita al presidio che hanno allestito davanti alla sede del Csa affinché sentano la nostra vicinanza umana e istituzionale”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 317 del 14.09.11

Antoci alla manifestazione di protesta a Roma contro il 'taglio' delle Province

Il presidente Franco Antoci, anche nella qualità di vicepresidente nazionale dell'Upi, parteciperà domani alla manifestazione di protesta contro il disegno di legge costituzionale che prevede l'abolizione delle Province.

“Sarò a Roma – dice Antoci – a fianco degli altri presidenti delle Province in piazza Montecitorio per dire no ai tagli imposti agli enti locali dalla manovra economica e contro un progetto di abolizione delle Province confuso e improduttivo che non prevede una riforma organica del Paese”.

(gm)

«Subito le infrastrutture sul tavolo delle priorità»

Complimenti, auguri ma anche già prime richieste per il nuovo presidente della Camera di Commercio. Il presidente della Provincia, Franco Antoci, ha già chiesto segnali concreti per aeroporto di Comiso e università. Per Antoci "l'elezione di Gambuzza va salutata positivamente nell'ottica di una rinnovata spinta a coniugare nuove azioni di sviluppo per il territorio ibleo. Auspico che possano arrivare segnali concreti per un coinvolgimento della Camcom nella risoluzione della questione Università e un'at-

tenta azione per favorire l'apertura e la migliore gestione dell'aeroporto di Comiso". Auguri dal sindaco e vicesindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini che ha chiesto l'inserimento di specifiche priorità sul tavolo dello sviluppo.

Dipasquale ha dichiarato: "Saluto con soddisfazione l'elezione del nuovo massimo rappresentante dell'ente camerale a cui auguro buon lavoro certo che saprà prodigarsi al meglio per portare avanti una politica a sostegno delle imprese ragusane. Un

ringraziamento particolare intendo rivolgerlo anche al presidente uscente Giuseppe Cascone che è riuscito in questi anni di intensa attività ad essere vicino alle esigenze delle piccole e medie imprese ed a lavorare a stretto contatto con le istituzioni pubbliche". Un incontro per proseguire la sinergia tra le istituzioni lo chiede fin da adesso Rosario Alescio, presidente del Consorzio Asi. Soddisfazione dalla Cia regionale con il segretario Carmelo Gurrieri.

M. B.

Gambuzza eletto tra le polemiche

Bastano tredici preferenze ma Cna, che si astiene, annuncia rottura con Confcommercio

MICHELE BARBAGALLO

Sandro Gambuzza è il nuovo presidente della Camera di Commercio di Ragusa. È stato eletto ieri mattina al termine della terza votazione svolta dai 22 componenti del Consiglio generale dell'ente camerale. Si è infatti ricorsi alla terza votazione in quanto nelle precedenti votazioni, dove Gambuzza aveva ottenuto 12 voti, non si era raggiunto il quorum che era di 15 voti. Questa volta ne bastavano 12, quanti ne aveva Gambuzza che però, strada facendo, deve aver convinto anche altri. Il nuovo presidente della Camera di Commercio ha infatti ottenuto 13 voti. L'esito dello scrutinio ha messo in evidenza anche un voto per Luciano Ventura, uno dei componenti del consiglio, e soprattutto 8 schede bianche, quelle annunciate da Cna e Coldiretti, e qualcun'altro, segno della divisione che è rimasta tra le prime due votazioni e l'appuntamento finale di ieri mattina.

Non si è infatti trovato un accordo tra Cna, Confcommercio e lo stesso Gambuzza, e il settore artigiano, che precedentemente aveva candidato Pippo Cascone, ovvero il presidente uscente, ha deciso per coerenza di non appoggiare Gambuzza in quanto si è rotto l'accordo con Confcommercio che aveva la candidatura Chessari, che aveva avuto la possibilità di convergere su Cascone ma che alla fine ha appoggiato Gambuzza. E la prima parte della riunione di ieri mattina è stata tutta dettata proprio da questo aspetto.

Dopo la lettura dei verbali precedenti a prendere la parola è stato il presidente della Cna, Pippo Massari che non ha mancato di rimarcare le fratture esistenti. Prima conseguenza negativa è il mancato mantenimento dell'intesa che porta a Rete Imprese Italia. «Noi della Cna abbiamo preso atto con amarezza di quanto è accaduto - ha detto Massari - Con Confcommercio nei fatti non siamo riusciti a fare Rete Imprese Italia anche nella provincia iblea. Si concretizzerà in tutte le altre province, ma non a Ragusa. Resta una frattura insanabile. Ed è stato un

errore gravissimo non essere riusciti a creare un gruppo unitario per la battaglia del territorio».

Massari ha anche ricordato un episodio poco chiaro con una lettera anonima recapitata a Chessari. Poi ha ricordato che c'è stato il confronto con Gambuzza ma «alle belle parole non sono seguiti i fatti» e anche per questi motivi la Cna, e la Coldiretti, hanno deciso di astenersi. Ma a ridimensionare l'attacco di Massari è stato Angelo Chessari, presidente di Confcommercio che ha invece ricordato come si sia tentato, per mesi, di trovare un accordo proprio con Cna che però ha sempre cercato di imporre un'unica possibilità, ovvero la presidenza Cascone. «Abbiamo cercato di fare un puzzle e noi crediamo ancora - ha detto Chessari - che la Cna sia nel government della Camera di Commercio».

Prima del voto un ulteriore appello all'unità è arrivato da Pippo Drago della Cia che ha comunque ribadito che superata la fase dell'elezione «da domani saremo nuovamente uniti per le battaglie in favore del territorio». Ha parlato anche Giambattista Cascone, direttore commerciale dell'Unicredit, in rappresentanza del settore del credito ha escluso l'ipotesi di una paventata marcia della Bapr verso la presidenza della Camera di Commercio. Poi ha aggiunto di percepire del disagio per le divisioni che si erano verificate in Consiglio generale. E di disagio aveva parlato prima anche Giuseppe Grassia, presidente dell'Ance che aveva espresso il rammarico personale per non essere riusciti a raggiungere una soluzione unitaria. Infine ha parlato anche il segretario provinciale della Cgil, Giovanni Avola, che ha fondamentalmente spiegato l'appoggio della triplice sindacale a Gambuzza a causa dell'incapacità di scegliere tra due candidati di buon livello, come Chessari e Cascone.

Gambuzza, ha detto Avola, è una soluzione «di alto profilo che esprime competenza ed equilibrio e per la prima volta, nella storia della Camera di Commercio di Ragusa, viene espressa dal comparto più rappresentativo della economia iblea: quello agricolo».

Gambuzza eletto presidente a maggioranza: forti spaccature

Nella lite tra Pippo Cascone e Angelo Chessari alla presidenza eletto il rappresentante dell'Agricoltura che non ha trovato, però, il sostegno di tutto il consiglio camerale

Gianni Nicita

●●● Sandro Maria Gambuzza fa «tredici» e diventa presidente della Camera di Commercio. Il rappresentante sciclitano di Confagricoltura, 49 anni, non ha trovato l'unanimità, ma ieri ha trovato un voto in più rispetto alla votazione della settimana scorsa quando gli servivano 15 voti per diventare presidente dell'ente camerale. Otto sono state le schede bianche, quelle annunciate di Artigianato con in testa la Cna e quelle della Coldiretti, ed un voto per Luciano Ventura di Confcooperative. Quest'ultima scheda è stato un segnale o dietro c'era una strategia perché se Gambuzza non avesse totalizzato almeno 12 voti si sarebbe andato al ballottaggio? Resta il dubbio anche se l'interessato non si affibbia il voto ed in una nota «augura che si riesca da oggi ad aprire una stagione nuova ed a far lavorare al meglio la Camera di Commercio con unità di vedute e superando quelle divisioni che oggi si sono manifestate». Alla Camera di Commercio mai detto antico è stato più appropriato e cioè che «tra i due litiganti il terzo gode». Perché nella lotta alla poltrona della casa delle imprese tra l'uscente Pippo Cascone ed il presidente di Confcommercio, Angelo Chessari, è stato avvantaggiato proprio Gambuzza che ha sfruttato il comportamento dei commercianti che hanno buttato a mare l'apparentamento ufficiale con l'Artigianato appoggiando il rap-

presentante di mezza agricoltura. Un settore che va a presiedere la Camera di Commercio per la prima volta ed alla vigilia dell'edizione 2011 della Fiera Agricola del Mediterraneo che si terrà dal 23 al 25 settembre. L'acclamazione dei consiglieri camerale di Gambuzza ha fatto seguire un gesto quanto mai significativo: il neo presidente prima di andare ad occupare la presidenza è andato ad abbracciare l'uscente Pippo Cascone. Prima del voto le accuse della Cna sono state forti all'indirizzo della Confcommercio. I colpi sono stati assestati dal presidente della Cna, Pippo Massari, e dal segretario Giovanni Brancati. Insomma, le organizzazioni alla

Camera di Commercio si sono presentate spaccate e questo provocherà di certo delle ripercussioni a meno che il neo presidente non sappia ricomporre il quadro. «Cercherò di ricomporre il quadro. Ho già dimenticato le schede bianche. Ecco che la mia prima missione sarà quella di recarmi alla Cna per parlare con il presidente ed il direttivo e la stessa cosa farò con Coldiretti». Gambuzza ha le idee chiare sul programma: «Una missione per lo sviluppo con un'azione continua per il benessere delle imprese del territorio in un contesto sostenibile finalizzato ad un innalzamento della qualità di vita della collettività ragusana». I lavori sono stati presieduti da Giuseppe Giannone. (5N)


LA PRIMA AZIONE
DEL PRESIDENTE
L'ABBRACCIO
CON CASCONI

.....
RIPERCUSSIONI

Commercianti ed Artigiani ai «ferri corti»

●●● Adesso il Consiglio camerale tornerà a riunirsi il 4 ottobre per completare il direttivo che dovrà affiancare il presidente. Quattro colonnelli in rappresentanza delle quattro categorie. E se l'Industria ha scelto Giuseppe Grassia, presidente dei costruttori edili, la Confcommercio indicherà Angelo Chessari che sarà vicepresidente dell'ente camerale, la Cna indicherà o Giuseppe Massari o Giovanni Brancati, mentre l'Agricoltura Pino Drago, a meno che Gambuzza non voglia offrire la poltrona alla Coldiretti. Ma questo si saprà nei prossimi giorni. Alla Camera di Commercio competono anche la Sac e la Soaco. Nella società di gestione dell'aeroporto di Comiso alla vicepresidenza c'è Pippo Cascone. Si dimetterà? L'interessato risponde: «Ho già consegnato le dimissioni nelle mani del presidente della Cna, sarà la confederazione a decidere». È chiaro, però, che tra Commercio ed Artigianato i rapporti si sono incrinati e difficilmente a Ragusa verrà formata Rete Imprese Italia, il soggetto unico delle imprese di Commercio, Artigianato, dei servizi e del turismo. A breve alla presidenza regionale andrà Pippo Cascone, che è attuale presidente regionale della Cna che, ovviamente, farà pesare il «caso Ragusa». Un incidente che potrebbe anche determinare ripercussioni anche all'interno dell'Ascom. Qualcuno ieri mattina alla Camera di Commercio parlava di commissariamento. (GN)

CRONACHE POLITICHE. Vertice dei rappresentanti provinciali di Udc e Mpa. Prossima riunione allargata anche a Fli ed Api

«Nuovo polo», primi incontri ufficiali Venti di crisi sulla giunta di Antoci

Il presidente di viale del Fante che governa grazie al Pdl non commenta: «Non conosco l'esito della riunione. Oggi sono a Roma contro l'abolizione delle province».

Gianni Nicita

●●● La parola «Nuovo Polo» comincia a rimbalzare di frequente. Anzi forse si sta preparando l'alleanza per le prossime consultazioni. E così l'Udc, che governa nel territorio ibleo in nove comuni e la Provincia con il Pdl, ieri ha pensato di incontrare i vertici del Mpa. All'incontro erano presenti per l'Udc il segretario provinciale Pinuccio Lavima ed il deputato regionale Orazio Ragusa, per l'Mpa i consiglieri provinciali Pietro Barrera e Paolo Rocuzzo ed il deputato regionale Peppe Sulseni, assente per impegni di lavoro il consigliere provinciale Saro Burgio. Questo mentre Antoci era fuori sede e nel pomeriggio si stava recando a Roma per partecipare oggi alla manifestazione contro l'abolizione delle province. «Non conosco la nota - dice Antoci - e neanche i contenuti

dell'incontro. Non commento». Insomma, sembra un presidente un pò amareggiato. Perché Antoci forse sa che questa accelerazione può mettere in crisi la sua amministrazione. Nella nota delle segreterie dell'Udc e dell'Mpa si legge che l'incontro è stato voluto per fare una prima analisi sulla situazione nella provincia di Ragusa per ciò che riguarda le prossime scadenze elettorali.

Tutti i partecipanti all'incontro si sono detti convinti «di come la nascita del "Nuovo polo" rappresenti una grande occasione politica ed amministrativa che i cittadini iblei non mancheranno di cogliere, nella consapevolezza che la difesa del territorio, la valorizzazione delle risorse e la tutela dei valori sia culturali che paesaggistici sono alla base della politica che il "Nuovo polo" intende portare avanti ascoltando sia i cittadini che le imprese». Dopo questa prima fase ed un doveroso confronto che l'Udc e il Mpa intendono affrontare con la propria classe dirigente, è stato assunto l'impegno di coinvolgere le altre forze politiche che in provincia fanno riferimento al "Nuovo polo".

Intanto solo l'altro ieri il deputato del Pd in vista delle elezioni alla Provincia aveva lanciato un appello al centrosinistra di allargare le alleanze alle forze centriste. E ieri il consigliere provinciale, Venerina Padua, ha dichiarato: «L'appello dell'onorevole Ro-

berto Ammatuna non deve rimanere inascoltato. Come Pd dobbiamo gettare le basi per avviare il prima possibile le trattative in vista dei prossimi appuntamenti provinciali. È chiaro che i nostri organismi di vertice a livello territoriale sapranno cosa è meglio fa-

re». I primi segnali dei partiti del centrosinistra, sulle evoluzioni regionali che possono coinvolgere il territorio ibleo, sembrano chiari. Il segretario regionale di Sel, Erasmo Palazzotto, dice: «Noi faremo il centrosinistra anche senza il Pd». (GN)

Un'associazione per gli iblei «Territorio», via alle adesioni

●●● L'associazione culturale-politica «Territorio», voluta da Nello Dipasquale, prende forma. L'altro ieri sera c'è stata un'altra riunione che ha visto la presenza di persone provenienti da ogni Comune della provincia di Ragusa e tra questi parecchi gli amministratori che hanno già annunciato la propria adesione al gruppo promotore che ha già chiaramente dichiarato la precisa volontà di la-

sciare aperta la porta alla libera partecipazione di chiunque abbia a cuore le problematiche del territorio a prescindere da precedenti e perduranti adesioni a movimenti o partiti politici di ogni ideologia. Argomento principe dell'assemblea l'approvazione dello Statuto e la scelta di un logo, caduta sulla proposta del giovane artista Giuseppe Colombo, modicano, componente del Gruppo di Scicli,

il quale ha offerto un disegno rappresentativo della campagna ragusana. Il dibattito, animato e assai partecipato, continuerà nella prossima e già convocata riunione che si spera potrà concludere l'iter formativo dell'importante atto fondativo. È chiaro che nei prossimi giorni, forse anche oggi, ci potrebbe essere una reazione dei coordinatori del Pdl, Innocenzo Leontini e Nino Minardo, che pro-

prio ieri sono stati a colloquio con il segretario nazionale Angelino Alfano e di certo non hanno parlato solo di aeroporto di Comiso, ma anche dei rapporti con il sindaco Nello Dipasquale, ostinato a comporre liste civiche. Perché «Territorio», oltre ad essere associazione, potrà concorrere alle elezioni alla Provincia. Ma intanto a Territorio hanno già aderito i sindaci di Ragusa e Santa Croce, Nello Dipasquale e Lucio Schembari, il consigliere provinciale Raffaele Schembari, gli assessori di Ragusa Venerando Suizzo e Maria Teresa Tumino, il presidente del Consiglio comunale di Ragusa Pino Di Noia. Molte le altre adesioni. A Ragusa: i

consiglieri comunali Michele Tascia, Emanuele Distefano, Giannela Gurrieri, Piero D'Aragona, Enzo Licitra, Sasà Cintolo, Giovanni Di Mauro, Mario Galfo, Massimo Occhipinti. A Modica: i consiglieri comunali Michele Colombo, Paolo Nigro, Tato Cavallino, Michele Mavilla. A Vittoria: il consigliere comunale Fabrizio Comisi. A Santa Croce: i consiglieri comunali Alessandro Mandarà e Alfonso Miccichè. A Scicli: il consigliere comunale Maurizio Arrabito. Erano presenti, tra gli altri, Pasquale Puglisi di Comiso, Salvatore Guastella della Commerfidi e Rosario La Perna, ex consigliere provinciale dei Ds. (5N7)

Dentro il «Territorio», fuori dal Pdl E diciannove consiglieri dicono di sì

NUOVI SOGGETTI POLITICI. Ci sono anche il sindaco di S. Croce e due assessori comunali

MICHELE BARBAGALLO

«Territorio» va avanti. Eccome se va avanti. L'associazione politico-culturale nata attorno alla figura del sindaco Nello Dipasquale, va avanti con un suo logo, che è tratto da un pregevole acquarello dell'artista Giuseppe Colombo del Gruppo di Scicli, con un suo statuto e soprattutto con ben 19 consiglieri comunali e provinciali che hanno aderito e che sono di Ragusa, Modica, Vittoria, Scicli e Santa Croce Camerina. Ci sono dentro anche due sindaci (oltre a Dipasquale ha aderito anche il sindaco di Santa Croce Camerina, Lucio Schembari), due assessori comunali, Venerando Suizzo e Maria Teresa Tumino, e in arrivo potrebbero esserci anche l'ex sindaco di Vittoria, Francesco Aiello e alcuni consiglieri comunali di Acate.

Insomma si ingrossano, e di molto, le fila dell'associazione «Territorio». Così tanto che alla fine la riunione convocata per martedì pomeriggio è stata interrotta perché era praticamente insufficiente lo spazio per accogliere i tantissimi presenti. Tra questi, parecchi gli amministratori che hanno già annunciato la propria adesione al gruppo promotore che ha già chiaramente dichiarato la precisa volontà di lasciare aperta la porta alla libera partecipazione di chiunque abbia a cuore le problematiche del territorio a prescindere da precedenti e perduranti adesioni a movimenti o partiti politici di ogni ideologia.

Argomento principe dell'assemblea, è stato l'approvazione dello statuto e la scelta di un logo, caduta sulla proposta del giovane artista Giuseppe Colombo, modicano, componente del Gruppo di Scicli, il quale ha offerto un disegno rappresentativo della campagna ragusana, appunto il modo più diretto per rappresentare il «Territorio». Il dibattito, animato e assai partecipato,

continuerà nella prossima e già convocata riunione che si spera potrà concludere l'iter formativo dell'importante atto fondativo. Tra coloro che hanno già aderito ci sono anche il consigliere provinciale Raffaele Schembari, il presidente del Consiglio comunale di Ragusa, Pino Di Noia, e poi a Ragusa i consiglieri comunali Michele Tasca, Emanuele Distefano, Giannella Gurrieri, Piero D'Aragnone, Enzo Licitra, Sasà Cintolo, Giovanni Di Mauro, Mario Galfo, Massimo Occhipinti, a Modica i consiglieri comunali Michele Colombo, Paolo Nigro, Taro Cavallino, Michele Mavilla. Adesioni anche a Vittoria con il consigliere comunale Fabrizio Comisi. A Santa Croce ci sono i consiglieri comunali Alessandro Mandarà e Alfonso Micciché. A Scicli, il consigliere comunale Maurizio Arrabito.

Ma cosa vuole essere questo «Territorio»? «È un laboratorio politico che ha già raccolto grandissimi consensi e attenzione da parte di semplici cittadini, professionisti, rappresentanti istituzionali, come qualche collega sindaco e tantissimi altri consiglieri non solo di Ragusa, appartenenti a diverse aree politiche e collocazioni politiche - spiega il sindaco Dipasquale -. La verità è che la

voglia di confronto nasce a mettere nelle condizioni la classe dirigente anche oltre la normale collocazione partitica. E' questa la vera novità in un momento di grande difficoltà del Paese. Ed è ovvio che queste aggregazioni possono diventare un motore propulsore e possono rappresentare forme politiche diverse rispetto al passato».

Ma non si corre il rischio di vedere «Territorio» come il nuovo partito di Dipasquale a livello provinciale?

«Non c'è interesse oggi a fare questo tipo di partiti. Ognuno ha la sua provenienza e anche la sua appartenenza. Hanno detto, ad esempio, che avevo intenzione di lasciare il Pdl, collocandomi di volta in volta in un partito o in un altro. Ma non è così, non sono andato via e non ho cercato altri partiti. «Territorio» è un modo diverso di fare politica e per la prima volta di confrontarsi insieme». Dipasquale è poi caustico: «Territorio è una terra franca dove uomini che hanno voglia di confrontarsi, lo fanno serenamente. Agli altri la voglia di distruggere».

«Territorio» vuole raccogliere a Destra e a Sinistra e vuole guardare alle provinciali. Potrebbe dunque proseguire il per-

corso iniziato dalle liste civiche Dipasquale Sindaco e Ragusa Grande di Nuovo?

«Le liste civiche hanno avuto questo significato. Mi hanno dato la possibilità di essere eletto visto che una buona parte del consenso che hanno determinato ha portato alla mia elezione da sindaco. Non potevo essere eletto solo con i voti del Centrodestra. È stato uno dei mo-

tivi che hanno portato alla mia elezione. Un percorso che ha dato i risultati. Oggi ad andare oltre non sono i politici ma i cittadini. Per le Provinciali «Territorio» parteciperà. In che modo? Siamo pronti a confrontarci sul programma con chi sarà indicato per andare a fare il presidente della Provincia regionale. Il nostro sarà un contributo in termini di idee».

Ma il Pdl è contrario alle liste civiche. Le piace bere Coca-Cola, per dirlo con Alfonso?

«Io bevo poco e quando bevo mi piace bere bene, il vino specialmente rosso. A me non piace mai mortificare il lavoro degli altri. Chi critica generalmente lo fa perché ha paura. Che stiano sereni e tranquilli perché non devono avere paura di me, ma dei cittadini e del giudizio dei cittadini».

Insomma Dipasquale sembra fare sul serio in attesa che il Pdl convochi il direttivo che è stato da più parti richiesto con la volontà di verificare cosa ha da dire Dipasquale rispetto alla gestione del partito, e per capire se Dipasquale, anche alla luce di «Territorio» vuole stare dentro o fuori al Pdl. Intanto vuole iniziare a muoversi, seppur lentamente, anche il Terzo Polo. Un incontro tra Udc e Mpa sta iniziando a far venir fuori le prime ipotesi di lavoro su base provinciale anche se non sarà semplice calarsi nella realtà degli enti locali visto che alla Provincia e al Comune l'Udc è al governo e l'Mpa è all'opposizione. All'incontro politico sono intervenuti per l'Udc il segretario provinciale Pinuccio Lavima e il deputato regionale Orazio Ragusa, per l'Mpa i consiglieri provinciali Pietro Barrera e Paolo Rocuzzo e il

deputato regionale Peppe Suisenti. Assente per impegni di lavoro il consigliere provinciale Sarò Burgio.

L'incontro è stato voluto per fare una prima analisi sulla situazione nella provincia di

Ragusa, sia per ciò che riguarda le prossime scadenze elettorali che porteranno al rinnovo delle amministrazioni di ben cinque Comuni iblei, sia le eventuali elezioni per il rinnovo della stessa Amministrazione della Provincia regionale di Ragusa. Per i presenti la nascita del cosiddetto «Nuovo Polo» rappresenta una «grande occasione politica ed amministrativa che i cittadini iblei non mancheranno di cogliere, nella consapevolezza che la difesa del territorio, la valorizzazione delle risorse e la tutela dei valori sia culturali che paesaggistici sono alla base della politica che il «Nuovo Polo» intende portare avanti: ascoltando sia i cittadini che il mondo delle imprese».

Dopo questa prima fase ed un doveroso confronto che l'Udc e l'Mpa intendono affrontare con la propria classe dirigente, è stato assunto l'impegno di coinvolgere le altre forze politiche che in provincia fanno riferimento al «Nuovo Polo». Nei giorni scorsi si era parlato del «Nuovo Polo» o del «Terzo Polo» durante un incontro tra il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, e il deputato Orazio Ragusa, alla presenza anche di Lavima.

GALIZIA: «ORA IL CHIARIMENTO NON È PIÙ RINVIABILE»

Facendo un po' di fantapolitica, ma non è che anche a lei, Silvio Galizia, capogruppo del Pdl alla Provincia, è venuto in mente di aderire a questo "Territorio"? «Da 44 anni a questa parte faccio parte di questo territorio, e per la precisione della provincia di Ragusa, della Sicilia e di questo variegato Belpaese - precisa Galizia - Ho aderito al progetto politico che si chiama Pdl, l'ho fatto con coscienza e convinzione, proseguo nel mio cammino. Qualsiasi forma di aggregazione sociale è bene accetta se si integra in un progetto complessivo e che porti acqua al mulino. Se l'interesse soggettivo dell'uno o dell'altro per poltrone vacanti prevale, allora è una cosa che non mi interessa. Al-

cune di queste persone, che facevano parte di partiti vecchi, come quello comunista, o di partiti di Destra, come quello fascista, avranno avuto i loro buoni motivi per aderire a "Territorio". Certamente chi ha progetti politici ed è tesserato nel Pdl non può vivere di ambiguità ma deve fare una scelta o verso il movimento o verso un partito nazionale. Personalmente mi auguro che questo "Territorio" sia a supporto e non un mezzo per ottenere posizioni di potere e interessi personali».

Ma lei e altri del Pdl non avevano chiesto un direttivo ai coordinatori per ascoltare Dipasquale a cui chiedere o dentro o fuori? Che fine ha fatto questa richiesta?

«Non è ancora convocato ma avverrà nei prossimi giorni perché a questo punto è improcrastinabile, a prescindere dalla nascita di movimenti o meno. Si guarda già alle Provinciali e dobbiamo discutere».

Ma a suo avviso Dipasquale ha da chiarire con il Pdl?

«Credo che nel direttivo che sarà convocato, Dipasquale debba spiegare cosa intende fare. Penso sia il minimo. Credo che al momento stia seguendo una strada che lo sta portando leggermente al di fuori del progetto del Pdl. Se ci crede, nel Pdl, credo debba perseguirne gli obiettivi, altrimenti fare bene a proseguire con altri partiti».

M. B.

POZZALLO Altri 40 sono previsti per il molo di sottoflutto e l'ampliamento della banchine

Cinesi e russi pronti a investire novanta milioni di euro sul porto

L'interesse del magnate di «China investment corporation» Lou Jiwei

Calogero Castaldo
POZZALLO

Novanta milioni di euro da cinesi e russi, pronti ad investire nel porto. Più di 40 milioni per la messa in sicurezza, il molo di sottoflutto e l'ampliamento delle banchine della struttura grazie ai fondi Por 2007-2013. In totale sono previsti 130 milioni per i prossimi anni, fra investimenti, impianti, arrivo di nuovi tycoon.

Il porto fa gola a tutti. Soprattutto all'estero. Chi dovrebbe fare la futura fortuna del centro rivierasco ha un nome che presto i pozzallesi dovranno imparare a memoria: Lou Jiwei. Non è altro che il magnate del colosso industriale della «China investment corporation» (Cic), presidente del fondo sovrano cinese e investitore nei cinque continenti con un'azienda nata il 29 settembre 2007.

La Cic si è recentemente ricapitalizzata e dai 200 miliardi di dollari di partenza è a quasi 410. In patria lo chiamano il "Babbo Natale" dei cinesi e non solo perché è nato il 24 dicembre 1950, ma anche perché è riuscito a dare migliaia di posti di lavoro. Cosa, questa, da non trascurare per gli alti indici di disoccupazione della nostra terra.

Francesco Attaguile, dirigente generale del Dipartimento regionale per il collegamento con le istituzioni dell'Unione europea, nel novembre scorso, fra l'altro, ha siglato un memorandum con la «China development bank» per il finanziamento di almeno otto grandi progetti infrastrutturali nell'isola e ha recentemente inviato a Cic le relative, dettagliate schede. Inoltre, Attaguile non ha fatto mistero che sarebbero in arrivo 90 milioni di euro per ampliare i porti di Augusta e Pozzallo,

strategici per le rotte mediterranee e renderli così capaci di accogliere le enormi navi container provenienti da Oriente. Magnati cinesi, banche cinesi e qualche investitore multimiliardario proveniente dalla Russia hanno già inviato i propri uomini a visionare i porti siciliani.

Quello di Pozzallo, però, è parecchio messo male. Finanziamenti che riguardano la messa in sicurezza, un molo di sottoflutto che, finora, è solo sulla carta, promesse decennali di ampliare le banchine finite nel dimenticatoio. Insomma, un porto che, nonostante le dichiarazioni bipartisan a più riprese, resta fino adesso una grande incompiuta.

Il sindaco Peppe Sulsenti è però sicuro che «siamo alle battute finali per completare l'iter procedurale dei lavori d'appalto per la

messa in sicurezza del porto. I 40 milioni saranno presto pronti alla faccia di chi "gufa" contro lo sviluppo e il progresso della città. Sto aspettando una telefonata da Palermo che equivale ad uno start-up per l'intera l'operazione. Abbiamo lavorato bene. Contraccolpi? Nessuno. Di Raffaele Lombardo, mi fido».

Notizie positive anche per la stazione passeggeri. «Ho ricevuto notizie - conferma Pietro Barrera, capogruppo Mpa alla Provincia - circa la recinzione, i lavori di carteggio e di test del terreno dell'area del porto dove sarà ubicata la stazione passeggeri da parte della ditta che ha vinto l'appalto. Elementi propedeutici affinché si inizi a lavorare. Non c'è ancora una data, ma in questi giorni si sbloccherà l'iter. Sarà indetta una conferenza di servizio». ◀

BIBIOLA PISCIARELLO

Unsic, Abbate «Sistemare quella strada colabrodo»

●●● Serve un intervento urgente per il ripristino della sede stradale di Bibiola-Pisciarello e Rampolo-Pisciarello. Lo chiede il presidente dell'Unsic di Modica, Ignazio Abbate, all'amministrazione comunale, dopo che, a causa delle forti piogge dello scorso inverno, le strade interessate sono state gravemente danneggiate. "Già lo scorso 18 aprile - dice Abbate - la nostra organizzazione, rappresentativa titolari di aziende agricole che operano a margine di queste arterie, impossibilitati a poter accedere nei propri terreni per effettuare le lavorazioni di raccolta, aveva sollevato questo grave disagio che subiscono le aziende agricole. Riteniamo di importanza primaria un intervento concreto atto al ripristino del manto stradale e alla messa in sicurezza della strada. E' impensabile che dopo i vari sopralluoghi e dopo la già avvenuta progettazione dell'intervento, si passi un altro inverno e una successiva campagna di raccolta in una condizione vergognosa e deplorabile della strada". L'Unsic chiede all'amministrazione, un intervento di ripristino del manto stradale prima dell'inverno e delle piogge che danneggiano e non consentono il transito per l'ennesima volta nell'arteria. (*SAC*)

L'INIZIATIVA. Lepidotteri in mostra in occasione della kermesse del cioccolato modicano

Farfalle al Chocobarocco, è polemica

Failla (Forza del Sud): «Si spendono 5mila euro in barba a lavoratori senza stipendio da 5 mesi»
Il vicesindaco Scarso: «Sarà un grande evento»

"Cioccolato e farfalle". Il binomio è già sulla bocca dei modicani, che fanno congetture sul filo conduttore dei due pezzi forti della prossima edizione del Chocobarocco, dal 28 ottobre al 1° novembre. Il cioccolato perché è il protagonista della "buona" kermesse, le farfalle perché saranno di casa o meglio, sarà ospitata in città "La casa delle farfalle", che, piuttosto che generare un senso di pace ed armonia, date le fattezze di alcuni esemplari, ha fatto inalberare e indignare il vice presidente del consiglio provinciale, Sebastiano Failla.

E "volano" (è il caso di dirlo) i botte e risposte, non proprio leggiadri come farfalle, tra l'esponente di Forza del Sud e il vice-sindaco, Enzo Scarso, promotore dell'evento, per il quale «La Casa delle

farfalle è una delle tante ambiziose e suggestive iniziative di punta dell'edizione 2011 di Chocobarocco». E se Failla storce il naso per i 5mila euro assegnati alla casa «in barba ai lavoratori che non percepiscono lo stipendio da 5 mesi», rappresentando "l'ennesima perla amministrativa di questo governo", Scarso replica dicendo che l'iniziativa «è stata finanziata per il 35% dalla Regione ed è inserita tra gli eventi di grande richiamo turistico della Regione. Alla "Casa delle farfalle" si aggiungono - prosegue Scarso - altri progetti che per i 5 giorni della manifestazione hanno il compito di richiamare, assieme alla prelibatezza del cioccolato, turisti e vacanzieri».

Ma l'iniziativa e il connubio stesso cioccolato (dunque Modica)- farfalle non

convince proprio Failla che definisce l'operazione «un capolavoro per gli indignados dell'antipolitica. La rabbia della società civile - commenta - sarà difficile da placare. I lavoratori in attesa anche solo di uno stipendio saranno i primi a mostrare i riverberi della protesta». Ed ancora: «Quale credibilità può mostrare alla società un Ente che grida al dissesto economico salvo poi regalare ad una Cooperativa 5mila euro per la "Casa delle farfalle"?». «Nell'ottica di un investimento quanto più remunerativo in termini di fruizione turistica e di economia - replica il vice-sindaco - va sottolineato che la visita alla "Casa delle farfalle" sarà soggetta ad un ticket e servirà a sostenere la maggior parte dei costi, molti dei quali coperti dai privati. La struttura, inoltre, avrà un concreto utilizzo. Ad eccezione di quella di Viagrande (Catania), con conformazione e finalità diverse, e di quella dell'Università di Catania, che strutturalmente è tutt'altra cosa, la "Casa delle farfalle" di Modica non ha rivali. La più vicina si trova in Toscana».

VALENTINA RAFFA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

BRANCATI PONE IL VETO

«Rete imprese Italia qui non nascerà»

Tra i tanti interventi dei vari consiglieri della Camera di Commercio molti hanno riguardato espliciti attacchi alla stampa che si è occupata in questi giorni delle polemiche sorte attorno all'elezione e alla divisione che si è venuta inevitabilmente a creare all'interno della casa delle imprese. Ne ha fatto cenno il presidente della Cna, Massari, che ha detto, con riferimento alle domande poste sull'ipotesi di accerchiamento degli istituti di credito, di essere finito in un tritacarne con l'intento di essere messo in difficoltà. E sullo stesso argomento ha parlato anche Giambattista Cascone. Sui veleni esaltati dalla stampa è intervenuto anche il segretario della Cgil, Giovanni Avola. Ma c'è stato anche chi ha preso le difese della stampa: E' stato il segretario provinciale della Cna, Giovanni

Brancati: «Non vorrei che si cercasse nella stampa il nemico esterno. La stampa è il termometro, quel che esce sulle colonne dei giornali è la febbre».

Ma qual è questa febbre e chi ce l'ha? Brancati non ha usato mezze misure, con un preciso riferimento alla Confcommercio. «Avevamo preso atto che il settore dell'agricoltura si presentava spaccato, vista la rottura con la Coldiretti. Se fosse stato unito non avremmo avuto problemi. Ma così non era e dunque ci siamo dovuti muovere. La vera febbre è stata quella di qualcuno, la Confcommercio, che pur avendo tutte le ragioni del mondo, e lo ribadisco, un bel giorno ha pensato di fare una «spirtizza» pensando di metterci all'angolo dopo esserci confrontati da mesi e dopo aver preso atto della spaccatura del

mondo agricolo. Invece loro hanno alla fine deciso di appoggiare Gambuzza senza nemmeno chiederci di farlo insieme, di farlo in modo unitario, forse facendo la lista della spesa, per far accomodare un numero maggiore di sederi. E' questa la febbre che c'è stata».

Brancati ha anche aggiunto che ci sono state pure delle febbriattole ma che comunque alla fine c'è un dato ben chiaro che Rete Imprese Italia a Ragusa non nascerà. «Quando si dice che a Ragusa se la possono scordare Rete Imprese Italia, è in fondo la verità - ha spiegato ancora Brancati - Del resto è vero che c'era l'accordo di cinque anni fa per dare la presidenza al comparto agricolo, ma, è anche vero che questo accordo era stato messo da parte fino a qualche giorno fa. Personalmente penso che la

presidenza Gambuzza sia ottimale. Ma per il resto ci sono tante ferite da rimarginare». Brancati ha anche detto che si lavorerà per il territorio senza pregiudizi o preconcetti ma ha chiarito: «E' in fondo la legge che indica la composizione della Giunta camerale che da separati in casa ci impone di stare uniti. Faremo parte della Giunta senza ostruzionismo».

A Brancati ha brevemente risposto Chessari: «Cosa dovevamo fare, accettare le vostre imposizioni?». Il Consiglio generale è stato riconvocato per le 10 di giorno 4 ottobre per procedere all'elezione della nuova Giunta camerale che sarà formata da quattro componenti in rappresentanza dei comparti agricoltura, artigianato, commercio e industria.

M. B.

MANUTENZIONE E ADEGUAMENTO SISMICO

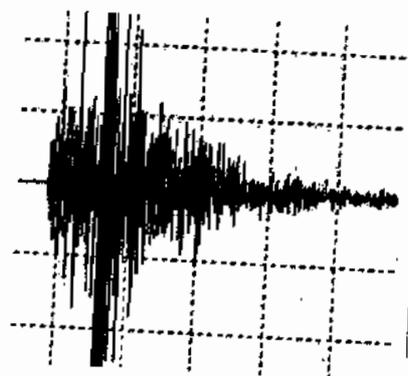
Pochi spiccioli per gli edifici scolastici

Se anche i muri potessero parlare cosa direbbero? Non è una domanda retorica, ma la constatazione di un fatto grave che colpisce, ancora una volta, la scuola. Nella fattispecie, facciamo riferimento al problema della manutenzione degli edifici scolastici. Ovvero quei luoghi di lavoro dove ogni giorno per almeno nove mesi si recano figli di famiglia e padri di famiglia. Luoghi di lavoro che spesso si trovano in condizioni di sicurezza molto carenti.

Classi super affollate, aule non a norma in materia di uscite di sicurezza e sistemi anti incendio. Un viaggio in ogni scuola della provincia iblea non potrà che registrare anomalie di tale fatta. Per colpa di chi? Difficile dirlo se gli enti preposti, nel caso specifico i Comuni

e la Provincia di Ragusa si trovano a dovere fare i conti con trasferimenti economici irrisori per garantire l'adeguamento e la messa a norma delle strutture.

Prendiamo ad esempio le somme erogate per l'adeguamento sismico delle scuole. Per tutta la Sicilia toccano quota 2 milioni e 735 mila euro, da suddividere per nove province e, nel nostro caso, tra dodici comuni. Nell'ottimistica ipotesi di una eguale distribuzione su scale provinciale, a Ragusa toccherebbero 305 mila euro. Una cifra irrisoria per tutti gli edifici presenti che, per chi non lo sapesse, insistono su un territorio, il nostro, a grave rischio sismico.



Per l'adeguamento sismico le cifre previste sono di scarsa entità

A. L. M.

AEROPORTO. La procedura si completerà con la formalizzazione dell'atto prevista per il 27

Demanio militare, tutto dismesso

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Penultimo atto per la dismissione dei beni del Demanio militare dell'aeroporto "Vincenzo Magliocco". Ieri mattina è stata redatta in Municipio la bozza del verbale nella versione definitiva che sarà formalizzata nell'ultima riunione già fissata per il prossimo 27 settembre. All'atto si è pervenuti nel corso di una riunione, tenutasi presso l'aula consiliare del Municipio. L'incontro è stato convocato dal ministero della Difesa - Direzione generale dei lavori e del Demanio allo scopo di formalizzare la dismissione dei beni appartenenti al Demanio militare dell'aeroporto Vincenzo Magliocco in conseguenza del cambio di status dell'aerospazio da militare ad "aeroporto civile, aperto al traffico civile"

operato dal Decreto Interministeriale del 14 dicembre 2010, registrato dalla Corte dei Conti in data 12 gennaio 2011.

In conseguenza di tale cambio di status, il ministero della Difesa Geniodife, ha disposto nel maggio scorso l'avvio delle operazioni tecnico-amministrative finalizzate al transito degli immobili nella disponibilità del Demanio Regione Siciliana e contestualmente il loro trasferimento in uso gratuito al Comune di Comiso.

Sono intervenuti il sindaco Giuseppe Alfano, il segretario generale del Comune Vincenzo Manaro e il vice segretario generale Tina Cassibba, il generale Concetto Puglisi (Amministrazione Ministero Difesa - Geniodife), Guido Rubino (Regione siciliana Infrastrutture e Trasporti), Amedeo Lasco Elia (Agenzia Dema-

nio Sicilia), Salvatore Viniciochiara (Agenzia Demanio Sicilia), Donato Martinez (Agenzia Territorio), Marco Selleri (Direttore regionale Agenzia del Territorio), Riccardo Perrone (Enac direzione aeroporto Catania), il col. Dario Missaglia (Comandante 41° Stormo Sigonella). "Si tratta dell'atto finale del passaggio di tutte le aree dell'ex Base Nato al Comune - ha commentato il sindaco Giuseppe Alfano -. Un obiettivo, questo, raggiunto con perseveranza e lungimiranza, di fatto siamo ripartiti da zero, al quale nessuno in passato aveva pensato. Ciò importa perchè permetterà all'aeroporto di migliorare la sua operatività e, inoltre, avendo la disponibilità dell'intera area, di procedere a uno studio per un suo complessivo utilizzo finalizzato allo sviluppo del territorio".

«**MAGLIOCCO**». Ieri definito il passaggio di proprietà del suolo demaniale

Aeroporto di Comiso, un altro passo avanti «L'area è del comune»

Il sedime passa definitivamente al patrimonio comunale. Intanto si registra il nuovo appello di Digiasimo a Tremonti: iter completo, si apra lo scalo.

Peppe Croca
COMISO

●●● Aeroporto "Magliocco", si va avanti ma le carte non finiscono mai. Ieri mattina, nell'aula del Consiglio comunale di Comiso, tutti i protagonisti del complicatissimo iter burocratico inerente al passaggio di proprietà del sedime dell'aeroporto si sono riuniti per mettere nero su bianco gli ultimi dettagli. Padrone di casa il sindaco Peppe Alfano, erano presenti anche il generale Concetto Puglisi, Antonino Giaconia del Demanio regionale, Guido Rubino del dipartimento Trasporti della Regione, Elia Amedeo Lasco dell'Agenzia del demanio, Donato Martinez dell'Agenzia del Territorio, Riccardo Perrone dell'Enac e il colonnello Dario Missaglia, comandante dell'Aeronautica militare italiana. La riunione è servita per definire i verbali di passaggio della proprietà dei terreni su cui sorge l'aerostazione, attualmente in mano al Comune di Comiso e al Demanio militare, che dovranno essere girati integralmente alla Regione. Appena ciò sarà fatto ci sarà il passaggio successivo: Palermo darà in gestione gratuita l'intera area

a Comiso. Sostanzialmente un giro di proprietà, un escamotage per superare la frammentazione della proprietà e permettere a Comiso di gestire l'intero sedime senza dover chiedere autorizzazioni a nessuno. I verbali che sanciscono questo "accordo tra gentiluomini" sono stati messi a punto ieri e, se tutto andrà per il verso giusto, verranno firmati il 27 di questo mese. "Oggi si dà attuazione concreta al decreto interministeriale del 14 dicembre scorso - ha spiegato il generale Puglisi - che ha previsto il cambio di status dell'aeroporto di Comiso da militare a civile". Alfano, invece, punta il dito sul suo predecessore e parla di "Un obiettivo raggiunto con perseveranza e lungimiranza, di fatto siamo ripartiti da zero, al quale nessuno in passato aveva pensato". L'ex sindaco, e ora deputato regionale, Pippo Digiasimo, invece, proprio ieri ha scritto al ministro Tremonti per chiedere che finalmente firmi il decreto per la copertura dei costi dell'aeroporto: "Caro ministro, metta fine a questa vergogna nazionale", ha scritto Digiasimo, ricordando che il ministro sta facendo fare una gran brutta figura al parlamentare nazionale Nino Minardo, al sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, al ministro Stefania Prestigiacomo, al collega Matteoli e al sindaco Peppe Alfano. (*PCR*)

COMISO Leontini e Minardo da Alfano: sbloccare l'aeroporto

Antonio Brancato
COMISO

Si riaccende la speranza di un finanziamento dello Stato per aprire l'aeroporto. I coordinatori del Pdl ibleo Nino Minardo e Innocenzo Leontini hanno incontrato a Roma il segretario del loro partito Angelino Alfano al quale hanno ribadito l'indignazione dell'intera provincia per la piega che sta prendendo la vicenda del "Magliocco", di cui il governo nazionale sembra essersi completamente dimenticato.

«Ad Alfano - dichiarano i due parlamentari - abbiamo detto a chiare lettere che i tempi dell'attesa sono abbondantemente scaduti e che non è più possibile tergiversare su una questione che sta provocando lo sdegno generale dell'opinione pubblica nel nostro territorio». Alfano, che a giugno durante una sua visita a Ragusa, si era fatto garante dell'apertura dell'aeroporto, ha annunciato che presto ci sarà un tavolo con i ministri Tremonti e Matteoli allo scopo di trovare una soluzione agli ultimi intoppi.

Fumata bianca, dunque? E' prematuro e quanto mai azzardato dirlo, viste le amare e ripetute delusioni registratesi fin qui a proposito dell'impegno governativo a favore del "Magliocco". Minardo e Leontini si sono dichiarati soddisfatti dell'esito del faccia a faccia con Alfano, ma qualche dubbio debbono nutrirlo visto che aggiungono subito che non recederanno «di un millimetro sul piano dell'attenzione e dell'iniziativa fino a quando l'aeroporto non sarà aperto».

Tremonti, che non ne vuol sentire di accollare allo Stato l'onere degli uomini radar, si trova nel mirino anche dell'on. Giuseppe Digiacomo che evidentemente ritiene che i quattro milioni e passa stanziati dall'Ars per il "Magliocco" non devono essere impiegati nel servizio di controllo del traffico (di cui, a suo parere, si deve fare carico il governo nazionale come avviene negli altri aeroporti italiani), ma per incentivare le compagnie aeree a venire a Comiso. In una lettera al ministro, Digiacomo ironizza sul piano di rilancio che Tremonti sta preparando: «Se non riusciamo ad aprire le opere già pronte e dotate di gestore, che parliamo a fare di costruirne altre?».

Intanto, ieri mattina in municipio sono stati formalizzati gli atti riguardanti il cambio di status del "Magliocco" da aeroporto militare a civile e la cessione del sedime alla Regione e quindi in uso gratuito al Comune di Comiso. In virtù di quest'accordo, che sarà siglato ufficialmente fra due settimane, transitano nella disponibilità del Comune tutte le aree su cui sorge l'aeroporto, compresa la cosiddetta zona italiana. Anche quella che una volta era americana seguirà presto la medesima sorte di modo che l'intera ex base Nato sarà al servizio dell'aeroporto. ■

PIANO PAESISTICO

Ragusa e Sulsenti avviano confronto con Lombardo

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Eppure si muove. Siamo parlando del Piano paesaggistico. Il Tar ha dato ragione alla Provincia regionale di Ragusa, al Comune di Ragusa e al Comune di Pozzallo, sentenziando che il documento tecnico "calato" dalla Regione sui territori comunali è nullo. Tutto, dunque, torna come prima. Le tre sentenze revocano, di fatto, il decreto a suo tempo emanato dall'assessore regionale Gaetano Arnao. Legambiente è pronta a rivolgersi al Cga? E' suo diritto farlo. Nelle more, però, il problema potrebbe essere risolto per via politica. Come auspicano i rappresentanti istituzionali dei territori interessati.

«Il traguardo da tagliare - spiegano i due deputati - è quello del confronto. Cioè la via politica piuttosto che quella dei tribunali»

La parola compromesso, in questo caso, assumerebbe un significato nobile. In quanto, attraverso la concertazione, si potrebbe arrivare ad una opportuna sintesi delle posizioni espresse dalle parti. Né aggressione selvaggia del territorio, né vincoli al buio. Magari teorizzati in base a principi condivisibili. Che però devono essere applicati nel rispetto della realtà economica, produttiva e vocazionale del territorio. Come recita il concetto di sviluppo sostenibile. Diversamente un principio buono in teoria, diventa, di fatto, strumento negativo e penalizzante. Da Palermo intanto arrivano buone notizie. Il sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsenti, nella veste di deputato regionale dell'MpA, assieme al deputato Orazio Ragusa dell'Udc, ha avuto un incontro con il presidente della Regione Raffaele Lombardo. L'indomani della conferenza stampa organizzata allo Spazio Cultura "Meno Assenza" di corso V. Veneto, Sulsenti e Ragusa

hanno prospettato al governatore della Sicilia la necessità di valutare la situazione che si è venuta a creare con le sentenze del Tar, chiedendo nel contempo un suo personale intervento al fine di avviare un confronto tra le parti finalizzato a trovare un'equa soluzione. Il capo del governo regionale, dopo aver ascoltato le ragioni espresse dai due deputati, ha deciso di convocare a Palermo nei prossimi giorni i sindaci dei Comuni iblei. Qualcosa si muove, dunque.

"L'obiettivo da raggiungere - dicono all'unisono gli onorevoli Sulsenti e Ragusa - è quello del confronto e della concertazione. Cioè la via politica, piuttosto che quella della giustizia amministrativa. Nessuno di noi è d'accordo con irrazionali e deturpanti iniziative di aggressione selvaggia del territorio, che, fra l'altro, alla luce della normativa vigente, non sarebbero neanche possibili".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'imperativo è ridurre i costi. Dal taglio degli organici si risparmierà il 10% della massa salariale

Chi più spende meno guadagna

Al dirigente il 30% in meno della retribuzione di risultato

Pagina a cura
di ANTONIO G. PALADINO

Moltiplici le misure che interessano la pubblica amministrazione e gli enti locali contenute nel d.l. n. 138/2011 che ieri sera è stato definitivamente convertito in legge dalla camera.

Rispetto al testo di Ferragosto, per le amministrazioni statali che non conseguono gli obiettivi di risparmio non si toccherà più la tredicesima dei dipendenti, bensì si opererà un taglio del 30% della retribuzione di risultato del dirigente responsabile del mancato risparmio. I dipendenti delle p.a., tranne il personale non contrattualizzato, potranno essere destinati ad effettuare le prestazioni di lavoro in altra sede sulla base di motivate esigenze produttive. Un trasferimento solo in ambito regionale, tranne che per il personale del Viminale. Si prevede una riduzione del 10% degli statali.

In pratica, si dovrà operare un taglio degli organici che permetta un risparmio di spesa della massa salariale del 10%, rispetto a quella attuale. Restano festive le solennità civili del 25 aprile, 1° maggio, 2 giugno e quella relativa al Santo Patrono di Roma. Anche gli enti tra i 1.000 e 5.000 abitanti saranno soggetti al patto di stabilità. Inoltre, le regioni del meridione, potranno escludere dal Patto i finanziamenti del Fondo Fas.

Dal 2012, i sindaci potranno diversificare l'addizionale Irpef secondo scaglioni di reddito. Avranno però l'obbligo di ricalcare le stesse fasce di reddito stabilite per l'Irpef. Prevista anche una soglia di esenzione. La manovra prevede che negli enti con meno di 15.000 abitanti, giunte, consigli e commissioni si svolgano in un arco temporale che non coincida con lo svolgimento dell'attività lavorativa dei suoi componenti.

Si prevede, poi, che i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, che siano amministratori locali, da oggi possono assentarsi dal posto di lavoro solo il tempo necessario per partecipare ai lavori dell'assemblea e per il tempo che occorre a raggiungere l'aula consiliare. Gli enti con meno di mille abitanti si salvano dalla soppressione, ma hanno l'obbligo di associarsi per svolgere tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti. Previste riduzioni anche nel numero degli amministratori. Salta, infine, la soppressione delle province, rinviata a un ddl costituzionale che l'esecutivo ha varato la scorsa settimana.

Il governo, poi, dovrà varare la riorganizzazione della spesa pubblica che, tra gli obiettivi, presenta l'accorpamento degli enti di previdenza (di fatto una «Super Inps») e l'integrazione operativa delle agenzie fiscali.

LE NOVITÀ PER P.A. ED ENTI LOCALI

ADDIZIONALI



Dal 2012, possibilità per i comuni di applicare l'addizionale comunale Irpef, applicando aliquote differenti a seconda del reddito. In tali casi, però, non potranno creare nuovi scaglioni, dovendo invece ricalcare le stesse fasce di reddito stabilite dalla legge per l'imposta sulle persone fisiche.

TREDICESIME



Tredicesima in salvo per i dipendenti pubblici. Nel caso in cui le amministrazioni non conseguano gli obiettivi di risparmio fissati annualmente dall'articolo 10, comma 12, del d.l. n. 98/2011, non si toccherà più la "gratifica natalizia" dei dipendenti, bensì si opererà un taglio del trenta per cento della retribuzione di risultato del dirigente responsabile del mancato risparmio.

REVISORI



Negli enti locali, revisori dei conti DOC. Questi, potranno essere nominati solo se in possesso dei requisiti previsti dai principi contabili internazionali, della qualifica di revisori legali come disciplinata dal d.lgs. 39/2010 e di specifica qualificazione professionale (da dimostrare evidentemente col curriculum) in materia di contabilità e finanza pubblica locale, sulla base di criteri di professionalità che saranno stabiliti dalla Corte dei conti.

FESTIVITÀ



Retromarcia sulle festività. Continueranno ad essere "in rosso" sul calendario le festività del 25 aprile, 1° maggio, 2 giugno e quella relativa al Santo Patrono di Roma (SS. Pietro e Paolo del 29 giugno), ovvero quelle concordate con la Santa Sede. Quindi, a rischio tutte le festività dei Santi Patroni delle altre città italiane, nonché il 26 dicembre e il Lunedì dell'Angelo.

CONSIGLI



Nei consigli comunali degli enti locali con popolazione inferiore a 15.000 abitanti, le sedute consiliari, quelle relative a commissioni, nonché le giunte dovranno svolgersi in un arco temporale che non coincida con lo svolgimento dell'attività lavorativa dei suoi componenti.

PERMESSI DEI CONSIGLIERI



I lavoratori dipendenti, pubblici e privati, componenti dei consigli comunali, provinciali, metropolitani, delle comunità montane e delle unioni di comuni, nonché dei consigli circoscrizionali dei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti, hanno diritto ad assentarsi dal posto di lavoro solo il tempo necessario per partecipare ai lavori dell'assemblea consiliare e per il tempo che occorre loro per raggiungere la sede dove si svolgerà la seduta.

PATTO DI STABILITÀ

PICCOLI COMUNI



Si al Patto di stabilità anche nei comuni con più di mille abitanti. Inoltre, le regioni del Sud potranno escludere dal Patto i finanziamenti del Fondo per le Aree sottoutilizzate.

Enti locali a dieta. I comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti avranno l'obbligo di esercitare in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti, mediante un'unione di comuni la cui popolazione residente, di norma, sia superiore a 5.000 abitanti. Detto limite scende a 3.000 se i comuni che ne faranno parte appartengono o siano appartenuti a comunità montane. A detta unione, la norma prevede la facoltà di aderire anche da parte di comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti.

TAGLI ALLE POLTRONE



Dalle prossime elezioni novità nella compagine di governo degli enti locali. In quelli fino a 1.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri. Nei comuni con popolazione superiore a 1.000 e fino a 3.000 abitanti, invece, il consiglio comunale sarà composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri ed un numero massimo di tre assessori. Infine, nei comuni tra 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale sarà composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri ed un numero massimo di quattro assessori.

PROVINCE

TAGLI ALLA P.A.



Salta, rispetto al testo varato a Ferragosto, la soppressione delle province. Il ddl affidato ad un ddl costituzionale che l'esecutivo ha varato la scorsa settimana.

Il taglio del dieci per cento sulle dotazioni organiche del personale dirigenziale della Pubblica Amministrazione, disposto dall'articolo 1, comma 3 Di n.138/2011 (la manovra correttiva bis dei conti 2011), dovrà essere calcolato non sulle unità di personale, bensì sulla spesa complessiva, che dovrà ridursi in misura non inferiore al dieci per cento. In pratica, si dovrà tagliare del 10%, la "massa salariale" complessiva del personale alle dipendenze e non il numero dei posti previsti in organico.

MOBILITÀ NELLA P.A.



I dipendenti della P.A., esclusi i magistrati e il personale cosiddetto "non contrattualizzato", su richiesta del datore di lavoro, possono essere comandati ad effettuare la prestazione di lavoro in luogo di lavoro e sede diversi sulla base di motivate esigenze, tecniche, organizzative e produttive con riferimento ai piani della performance o ai piani di razionalizzazione, secondo criteri ed ambiti regolati dalla contrattazione collettiva di comparto. Nella more, il trasferimento è consentito nell'ambito del territorio regionale di riferimento, mentre, esclusivamente per il personale del Ministero dell'Interno, il trasferimento può essere disposto anche al di fuori del territorio regionale di riferimento.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

I conti pubblici Le decisioni

La manovra è legge con 314 voti Le critiche di imprese e opposizione

Vertice Tremonti-Confindustria sulla crescita. Debito pubblico record a 1.911 miliardi

ROMA — In un crescendo di tensione, dentro e fuori Montecitorio, la Camera dei deputati ha dato il via libera definitivo alla manovra. Ancora polemiche, scontri di piazza davanti al Parlamento e la leader degli industriali, Emma Marcegaglia, che condanna la finanziaria di ferragosto da 53,3 miliardi come «tutta tasse». Il decreto che corregge i conti dello Stato, più volte modificato in corsa, diventa legge alle otto di sera con 314 sì e 300 no, dopo settimane di battaglia tra governo, opposizioni e sindacati.

Alle tre del pomeriggio, in diretta tv, il governo incassa la sua cinquantesima fiducia. I voti favorevoli sono 316 compreso quello del premier Berlusconi, 302 i contrari e 11 gli assenti. Tra gli scranni vuoti si notano quelli dell'ex pd Antonio Gaglione, recordman di assenze e del pdl Alfonso Papa, in carcere a Poggioreale per l'inchiesta P4.

Domenico Scilipoti, deputato di Popolo e Territorio ormai noto come «il re dei peones», lascia Montecitorio con un sorriso largo così. Tra gli ordini del giorno approvati a raffica per non scontentare nessuno passa anche il suo,

che impegna il governo a valutare la possibilità di procedere al «tanto vituperato condono fiscale». Il più «responsabile» dei deputati di maggioranza si è visto approvare una sanatoria tombale, che se mai diventasse legge azzererebbe i contenziosi tra Stato e cittadini relativi agli ultimi cinque anni. E non è tutto, perché nell'odg di Scilipoti, che ha ottenuto il parere favorevole dell'esecutivo, c'è an-

che il condono edilizio «per i piccoli abusi» residenziali.

Da Perugia la presidente di Confindustria, Marcegaglia, chiede «riforme profonde» e ricorda il «balletto imbarazzante» che ha scandito le tappe della manovra d'estate. Dice che i mercati percepiscono l'Italia come «meno credibile della Spagna» e accusa il governo di aver fatto perdere credibilità al Paese. Altrettanto duri i toni delle opposizio-

ni. Walter Veltroni annuncia il no del Pd alla fiducia e chiede un governo nuovo per gestire l'emergenza: «Berlusconi si dimetta, per il bene dell'Italia». Il nostro, replica al premier l'ex segretario, «non è un Paese di schifo». Pier Luigi Bersani ritiene «incredibile, impensabile e drammatico» che si possa andare avanti così fino al 2013». Antonio Di Pietro (Idv) teme la «rivolta sociale» e il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, avverte il rischio Grecia: «Maggioranza irresponsabile». Il terzo polo è compatto contro un governo che «pur di sopravvivere», accusa il finiano Nino Lo Presti, «trascina l'Italia nel baratro». Ma gli accenti più aspri sono quelli dell'Idv, con il capogruppo Massimo Donadi che mette Berlusconi «sul banco degli imputati» e chiede per lui «sentenza di condanna». L'accusa? «Alto tradimento dell'interesse nazionale».

Intanto il debito pubblico fa un balzo di dieci miliardi rispetto a giugno e raggiunge la cifra record di 1.911,807 miliardi. Sono dati di Bankitalia, che nel supplemento al Bollettino statistico riferisce di un aumento su base annua delle

entrate tributarie a 37,6 milioni. Oggi il ministro Tremonti incontrerà Confindustria e Abi per parlare di nuove misure «per la crescita» e rilancio delle infrastrutture (strade, autostrade, banda larga). Misure destinate a confluire in un altro decreto, al quale stanno lavorando anche i ministri Altero Matteoli e Paolo Romani.

Da registrare il no alla manovra di Antonio Martino, liberale del Pdl che fondò Forza Italia, e lo strappo della Svp, i cui deputati votano contro la fiducia dopo una lunga serie di astensioni. Prima delle dichiarazioni di voto finali, in un clima incandescente, gli ordini del giorno passano

a valanga e Rosy Bindi, presidente di turno, lascia l'Aula sconsolata: «Se avessero un valore la manovra andrebbe riscritta...». Il Pd, forse per una svista, si vede aprire uno spiraglio per la revisione dell'articolo 8 sulla libertà di licenziamento. E il Fli spera che non resti lettera morta la proposta che impegna Palazzo Chigi a rivedere i benefici fiscali al Vaticano, a cominciare dall'Ici sugli immobili a uso commerciale. «Non è un voto contro la Chiesa — spiega il promotore, il finiano Enzo Raisi —. Ma un voto per l'equità fiscale».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ici alla Chiesa

Passa la mozione di Fli sull'Ici alla Chiesa per le attività economiche

Il condono Scilipoti

Si all'ordine del giorno di Scilipoti sul condono fiscale e quello edilizio

Le misure

La manovra diventa legge Confindustria: sono solo tasse

Rispunta il condono. Nuovo record del debito

ROBERTO PETRINI

ROMA — Diventa legge dello Stato con l'ennesima fiducia la più tormentata manovra della storia della finanza pubblica italiana. Con 316 sì e 302 no l'assemblea di Montecitorio, mentre nella piazza antistante si registravano scontri tra polizia e dimostranti, ha dato il semaforo verde al provvedimento composto di 27 articoli, arrivato a capolinea dopo almeno cinque versioni. Un intervento che vale 2,3 miliardi nel 2013 quando dovrebbe consentire il pareggio di bilancio. Ma la sorpresa dell'ultima ora, che conferma le ipotesi dei giorni scorsi, è l'approvazione di un ordine del giorno, a firma del "trasfuga" Domenico Scilipoti, accolto dal governo, che prevede il varo di un condono fiscale ed edilizio. Brutte notizie anche il debito pubblico, calcolato da Bankitalia: ha raggiunto un nuovo record a 1.911 miliardi.

«È depressiva e piena di tasse», ha commentato indignata la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che ha detto di aver trovato «imbarazzan-

Il 65 per cento dell'intervento correttivo è costituito da nuove tasse

te» il «balletto» della manovra e «non utile alla credibilità del Paese». Le cifre, una volta tirate le somme, parlano da sole: il 65 per cento della manovra è costituito da nuove tasse. In primilinea l'aumento dell'Iva che scatterà nelle prossime ore, non appena il provvedimento sarà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*: nell'aliquota del 20, che passerà al 21 per cento, non solo beni di lusso ma anche alimentari, trasporti, benzina, bar e ristoranti, scarpe, tv, auto e parrucchieri. Il tutto per un incasso di circa 5 miliardi nel biennio 2011-2012.

La Cgia di Mestre, che ha fatto le prime proiezioni, parla di un salasso di 5.700 euro a carico di ciascuna famiglia italiana per il periodo che va da oggi al 2014. Protestano la Cgil, i Municipi e le opposizioni. «È pericoloso non incrociare il disagio del Paese», ha commentato il segretario del Pd Bersani.

La partita delle tasse è la più consistente: oltre all'Iva, aumenteranno i prelievi sui tabacchi e sui giochi (1,5 miliardi), sulle rendite finanziarie (3 miliardi nel biennio 2012-2013), sulle imprese (cresce l'Irap sulle concessionarie, per le banche e assicurazioni e per le società energetiche con la cosiddetta Robin Tax). La riduzione delle agevolazioni fiscali dovrà fornire 4 miliardi già dal prossimo anno a meno di un doloroso intervento sull'assistenza Inps.

Colpite le Regioni che saranno costrette a tagliare i servizi: i

risparmi ammontano a 4,2 miliardi il prossimo anno e 3,2 nel successivo. La scure cala ancora una volta sulle spese delle amministrazioni centrali dello Stato: 10 miliardi nel biennio 2012-2013. Rimaste fuori dal menu le pensioni di anzianità per il muro della Lega, arriva l'aumento dell'età di pensionamento delle donne del settore privato: scatterà dal 2014, con l'incremento di un mese, per arrivare a 65 anni nel 2026.

Una serie di misure sono volte a colpire i più ricchi e gli evasori fiscali (circa 2 miliardi). Dal primo gennaio di quest'anno scatta il cosiddetto "contributo di solidarietà" del 3 per cento sui redditi sopra i 300 mila euro. Colpiti anche gli automobilisti più benestanti: oltre i 225 kw la maggiorazione del bollo sarà di 10 euro per ciascun chilowatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo del governo ha introdotto il tema giustizia. Il presidente della Repubblica lo ha esortato a farsi interrogare dai magistrati

L'ultimo duello tra Giorgio e Silvio "Non posso firmare". "Così salta il Paese"

Colloquio teso al Quirinale. Poi sfuma l'idea del blitz

FRANCESCO BEI
LIANA MILELLA

CHE, dice un angosciato Berlusconi a Napolitano, «se escono non fanno saltare solo me e il governo, ma tutto il Paese». Sarebbero, almeno così si racconta nel Pdl, zeppe di imprudenti giudizi su capi di Stato stranieri, d'importanza strategica nell'attuale crisi economica come la Merkel. Piene delle sue scorribande sessuali. Generose di rivelazioni su una ministra. Un gelido Napolitano ferma il nervoso Cavaliere.

È l'ora di pranzo, i due restano assieme mezz'ora. In cui la cordialità non è di casa. Il capo dello Stato è lapidario. Niente decreto per bloccare l'uscita delle telefonate sui giornali. Berlusconi l'avrebbe voluto approvare già ieri sera, in un consiglio dei ministri lampo. Ma il niet del presidente è di quelli senza appello. Io non posso firmare un decreto di questo tipo. Replica secco alle sue insistenti pressioni.

Doveva essere ben diverso, per quanto ne sapevano sul Colle, l'oggetto del colloquio. Crisi economica, manovra, l'atteggiamento dell'Europa. Un resoconto del viaggio appena concluso a Bruxelles e Strasburgo. E di questo Berlusconi in effetti parla, con Gianni Letta al fianco, ma solo per pochi minuti. Poi devia immediatamente ed esplose la sua collera contro i giudici. Eccolo nel suo affondo di fronte a un Napolitano via via sempre più basito: «Presidente, quello che sta accadendo nei tribunali è davvero una barbarie, una cosa inconcepibile. Adesso vogliono pure interrogarmi co-

me parte lesa, anch'esse io non mi sento affatto "leso". Ma la questione più grave è che continuano a uscire, in modo del tutto disumano, queste intercettazioni. Anche oggi usciranno». Poi, volutamente, allude ai guai della sinistra: «Non riguardano soltanto me queste registrazioni, io avrò visto no? Ci sono anche quelle su Penati. Quindi il problema non è solo mio».

Da Napolitano non arriva un cenno. Neppure un «e allora?». Un atteggiamento che consiglierebbe a chiunque di fermarsi. Invece il Cavaliere va avanti.

Con gli argomenti che tante volte ha sciorinato pure al Quirinale. «Bisogna bloccare tutto questo fango, e bisogna farlo subito. Io terrò stasera (ieri sera, ndr.) un consiglio dei ministri. Posso fare un decreto». Aggiunge minaccioso: «Le assicuro che possono uscire delle cose in grado di compromettere anche i rapporti internazionali dell'Italia. Almeno quella parte bisogna bloccarla».

La replica di Napolitano non lascia spazi. Egli argomenta che, senza dubbio, non è corretto pubblicare stralci di intercetta-

Il centrodestra ora vuole accelerare sul disegno di legge all'esame della Camera

Il presidente della Repubblica ha evitato con cura di intervenire sulle inchieste in corso

zioni non inerenti al processo. Ma — è il suo verdetto irremovibile — non ci sono gli estremi per un decreto. Mancano i requisiti di necessità e urgenza. La partita potrebbe chiudersi così. Invece il premier insiste: «Lei, presidente, si rende conto che se escono certe cose non salto solo io e il governo, ma salta il Paese?».

Nello studio-salotto di Napolitano, quello che gli italiani intravedono quando invia loro il rituale saluto di Capodanno, entra la paura che angoschia Berlusconi, la discovery delle sue conversazioni hard con l'imprendi-

tore barese Gianpi Tarantini. Dettagli di cui ormai parla tutto il Parlamento. Indiscrezioni che fanno tremare il centrodestra. Della Merkel s'è detto. Della ministra pure. Ci sarebbero particolari sulla moglie di un notaio barese. Dettagliati racconti sulle notti calde del premier a palazzo Grazioli e a villa Certosa. Ma il rischio che tutto questo diventi pubblico, e non è detto che lo sia visto che non è penalmente rilevante, non basta a convincere Napolitano. Il quale, invece, consiglia al suo interlocutore, come ha fatto in altre due occasioni, di accelerare il cammino del disegno di legge sulle intercettazioni che giace da un anno alla Camera.

Un altro suggerimento, prima che se ne vada, dà Napolitano al capo del governo, di farsi interrogare dai giudici di Napoli, per evitare un nuovo conflitto, un'altra guerra. A questo sta lavorando Ghedini. Che aspetta il premier in via del Plebiscito. Il Berlusconi che ci torna è deluso. Ancora una volta il sogno del decreto sugli ascolti è evaporato. Certo, c'è il ddl, ma la strada è lunga. Per questo viene convocato il Guardasigilli Nitto Palma. E per questo, sulle intercettazioni e sulla riforma della giustizia ormai bloccata, Berlusconi minaccia: «Andrò io stesso a Montecitorio tutte le settimane per far camminare speditamente l'uno e l'altra». I suoi gli riferiscono che circola con insistenza la voce che Napolitano gli avrebbe proposto di nominarlo senatore a vita. Lui oppure Letta. E nel Pdl rispunta l'idea del salvacondotto. Ma il Cavaliere reagisce infastidito: «Io non accetto salvacondotti non m'ne vado da palazzo Chigi».

© RIPRODUZIONE PPS

Politica e giustizia Incontro di 20 minuti. La nota ufficiale usata nei momenti critici: assoluto riserbo sui contenuti

Intercettazioni, il Colle ferma il Cavaliere

Berlusconi: serve un decreto. Ma il Quirinale si oppone e lui rinuncia

ROMA — Sponde contro i magistrati Silvio Berlusconi non ne ha trovate, al Quirinale. Tantomeno salvacondotti. Ha trovato attenzione e ascolto, questo sì. Come sempre. Incassando da Napolitano parole di equilibrio e l'invito a cercare qualche soluzione di buon senso (vale a dire presentarsi ai pubblici ministeri) per superare l'impasse sull'inchiesta Tarantini. Ma quando dai soliti sfoghi sull'«uso politico della giustizia», in cui continua ad assegnarsi il ruolo di «perseguitato», è passato a ventilare — o forse addirittura minacciare? — l'idea di un decreto legge per bloccare subito le intercettazioni su di lui, beh, allora le cose sono cambiate. A quel punto, infatti, il presidente della Repubblica ha chiuso il discorso ricordandogli che cosa pensa di una simile eventualità. Impraticabile, con un secco no.

Così, l'incontro è finito dopo appena venti minuti. È stato poi necessario un pomeriggio, al Cavaliere, per ripensarci, consultare i suoi consiglieri, calcolare costi e benefici di un inevitabile nuovo scontro con il Colle, verificare che su una faccenda del genere pure la Lega si sarebbe con molte probabilità messa di traverso. E decidere alla fine di fermarsi e cancellare quell'ipotesi dall'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, convocato all'ora di cena.

Ecco come sarebbe andato, ieri, il faccia a faccia tra il premier e il capo dello Stato. Usare il condizionale non piace mai a un cronista, specie se le fonti (parlamentari) sono autorevoli. Ma stavolta è d'obbligo anche se, co-

noscendo i due interlocutori, la ricostruzione appare più che verosimile. Fatto sta che Palazzo Chigi in serata smentiva qualsiasi frizione. Mentre il Quirinale, contemporaneamente, si difendeva con un enigmatico silenzio.

Su questa versione, insomma, esprimeva soltanto l'«assoluto riserbo» dei momenti più critici. Accompagnato però da un «né si conferma né si smentisce» che suonava come un indiretto e infastidito avallo.

Infastidito perché è chiaro che a un uomo come Giorgio Napolitano non può piacere essere descritto come il bersaglio di un'ennesima, e insopportabile, prova di forza. Tanto più se la sfida ha a che fare con la materia delicata e spinosa delle intercettazioni, sulla quale s'intrecciano diverse esigenze e sensibilità: dei magistrati, dei giornalisti, delle persone sottoposte a indagini (e magari, come si è visto, persino di estranei) che vedono mes-

sa a rischio la propria privacy. Su questo problema, di cui riconosce il peso ma che vorrebbe fosse affrontato con gli ampi dibattiti di un disegno di legge e non certo con la formula del decreto — del resto, dove stanno i requisiti costituzionali di necessità e urgenza ai quali dev'essere ispirato un decreto? —, appena un anno fa il presidente si era concesso un sarcastico requiem: «Che fine ha fatto quella legge? Dite che è finita su un binario morto? Ah, bene...». In bilico tra un'ufficialità minimalista e una officiosità ben più pepata ma che va taciuta, del faccia a faccia di ieri matti-

na sul Colle non resta dunque che recuperare ciò che si è voluto far sapere. Cioè la vulgata di un Berlusconi che si affannava a informare il capo dello Stato della sua missione tra Bruxelles e Strasburgo. Con un replay dell'ormai ampiamente pubblicizzato suo orgoglio per il «via libera» dell'Europa alla manovra. Napolitano tagliava corto e lo esortava ad andare oltre e a «misurarsi con i problemi della crescita», come da tempo sollecita in sinergia con Mario Draghi. Ora, se per consolidare il risanamento dei conti e riattivare l'economia servissero interventi rapidi, ad esempio su privatizzazioni e previdenza, si approfondisca l'argomento e si cerchino vie d'uscita condivise: questa è stata la raccomandazione del presidente. Prima che ogni discorso si bloccasse sul tema della giustizia, sul quale il Cavaliere sempre s'incendia. azzardando le vie d'uscita più immaginifiche.

Stamane Napolitano parte per una visita di Stato in Romania. Quando lascerà l'Italia avrà già promulgato la manovra. Non poteva fare altrimenti, nonostante gli appelli rivoltigli da chi teme gli effetti dell'articolo 8, sulla licenziabilità dei lavoratori. Non poteva non firmare per tre motivi: 1) perché non esiste la possibilità di un rinvio alle Camere parziale di una legge; 2) perché quell'articolo non è stato considerato dai suoi giuristi «palesamente incostituzionale», senza escludere comunque che su di esso si esprima la Consulta, se chiamata in causa; 3) perché se la manovra fosse congelata ne deriverebbero drammatiche conseguenze su borse e mercati.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri

Il premier ha deciso di cancellare le intercettazioni dall'odg del Consiglio dei ministri convocato in serata

Il governo

Intercettazioni, scontro istituzionale Berlusconi chiede il decreto, no del Colle *Incontro con Napolitano. Il premier: i pm mi perseguitano*

ANALISA CUZZOCREA
UMBERTO ROSSO

ROMA — In una piazza Montecitorio blindata il cordone di sicurezza si apre per far passare il corteo di auto e camioncini che scorta Silvio Berlusconi. Il premier è appena tornato dal Quirinale, dov'è stato a colloquio con Giorgio Napolitano, ed entra alla Camera giusto in tempo per votare la cinquantesima fiducia al suo governo. Non risponde ai giornalisti, che gli chiedono quando incontrerà i giudici di Napoli. Si volta, li guarda, tace, alzando un

Trattativa aperta sull'interrogatorio: il capo del governo vuole la presenza del suo avvocato

braccio come a fermarli. Ore e ore dopo, agli stessi cronisti assiepati nei corridoi del Transatlantico, dirà: «Cercate di inventare meno favole».

È visibilmente teso. L'incontro al Colle è andato male. Berlusconi ha sondato Napolitano sull'ipotesi di varare un decreto per fermare le intercettazioni. Il no del presidente è stato netto e inequivocabile, e segna - di nuovo - uno scontro istituzionale ai vertici dello Stato, in uno dei momenti più delicati che l'Italia vive da decenni. Uno scontro che si sovrappone a quello con i giudici. Il premier doveva rispondere entro le 14 di ieri alla richiesta di interrogatorio dei pm di Napoli. L'avviso a comparire - recapitato martedì ad Arcore - era chiaro: «Scegliere un giorno, da giovedì 15 a domenica 18, dalle 8 alle 20». Quel giorno però ancora non c'è. «Non vado, così è una trappola», avrebbe detto ai suoi un presidente del Consiglio sempre più irritato. A sera, Nicolò Ghedini dichiara: «C'è stato un contatto con la procura, ma non è stata presa nessuna decisione né da parte nostra né da parte loro». E aggiunge: «La nostra decisione è

correlata anche ai comportamenti dei pm». Il nodo è presto detto. Gli avvocati di Berlusconi vogliono essere presenti all'interrogatorio. Nonostante il premier sia solo testimone e parte lesa nell'inchiesta, Ghedini ritiene che ne abbia diritto. Nel provvedimento con cui il gip ha ordinato l'arresto di Tarantini e compagni, infatti, si delinea un collegamento con la vicenda Ruby, l'inchiesta che vede il Cavaliere imputato per concussione e prostituzione minorile. Per questo, secondo il suo avvocato, Berlusconi ha il diritto di essere assistito mentre ri-

Il presidente del Consiglio torna sul lodo Mondadori: "Mi hanno lasciato senza contanti"

sponde alle domande dei giudici.

La procura di Napoli conferma i contatti ma non dice di più. Francesco Curcio, Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock, insieme al procuratore capo Giovandomenico Lepore, sono rimasti chiusi in una stanza fino al-

le otto di sera. All'uscita faceva buio, e un valigione pieno di carte da portar via. Lo stesso con il quale erano andati a Roma per interrogare Nicolò Ghedini. Dovranno decidere se accettare le condizioni dei legali del premier. Se così sarà, l'interrogatorio potrebbe svolgersi già nei prossimi giorni.

Alla Camera intanto, in un lungo sfogo con i suoi tra l'aula e la sala del governo, Berlusconi è tornato a dirsi «perseguitato» dai pm. «Attraverso un uso politico della giustizia non danneggiano solo me, ma anche l'istituzione». Circostanza che un giorno, ragio-

na, potrebbe ritorcersi contro l'opposizione di centrosinistra. Poi ripete: «Ma quale estorsione, io ho fatto solo beneficenza, così come ne faccio ogni giorno verso famiglie in difficoltà, bambini e ospedali, cose che per senso del pudore non rivedo mai». Infine, raccontano si sia lamentato di essere rimasto «senza contanti» per colpa della sentenza - l'appello sul lodo Mondadori. Un verdetto che lo ha condannato a pagare 600 milioni di euro alla Cir di Carlo De Benedetti, e per il quale ora aspetta la Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | **Dietro le quinte** L'indicazione ai suoi è di «essere uniti, fare squadra e non cadere nelle provocazioni»

Il premier rassicura i ministri «Io sono tranquillo, siatelo anche voi» «Quella sulla privacy è la prima legge voluta dagli italiani»

ROMA — È salito al Colle, è andato alla Camera due volte per votare la manovra, ha promesso che vuole cambiare «modo di lavorare» («verrò a Montecitorio due volte a settimana»), ha ricevuto il ministro della Giustizia, ma a tutti e in ogni frangente della giornata il capo del governo ha comunque sentito il bisogno di commentare l'inchiesta di Napoli: «Una trappola, una roba fuori da ogni legalità».

Nel corso della giornata il Cavaliere

garantisce la privacy delle conversazioni».

Della sua, di privacy, ovviamente continua a lamentarsi: mentre altre telefonate venivano ieri pubblicate, sempre ai ministri Berlusconi ha detto che si tratta di «un'indecenza», ma di non avere «assolutamente nulla da nascondere, perché tutto quello che ho detto al telefono lo potrei ripetere in pubblico, in qualsiasi momento; il problema è che l'87% dei cittadini pensa di poter essere intercettato e questo è una scandalo».

Le varie considerazioni portano a una sola conclusione, che ieri trapelava anche dalle parole dell'avvocato Niccolò

20 milioni di euro la cifra che Silvio Berlusconi ha ammesso di devolvere in beneficenza

re ha dispensato sintesi diverse della vicenda. Ai deputati all'ora di pranzo ha detto che lui fa tanta beneficenza di cui non sa nulla nessuno, «sino a 20 milioni di euro l'anno», e dunque, allora, quei soldi dati a Tarantini e Lavitola sarebbero soltanto uno dei tanti atti di generosità.

Del caso ha accennato anche al Quirinale, tornando a sondare la prima carica dello Stato sull'ipotesi di un decreto legge sulle intercettazioni.

Come altre volte, fumata nera, ma nonostante ciò alle nove di sera in Consiglio dei ministri il premier parlava ancora dell'argomento, «perché la prima legge che vogliono gli italiani è proprio quella che

Ghedini: al momento manca quel minimo di fiducia reciproca che possa consentire un incontro fra i pubblici ministeri della procura di Napoli e la presunta vittima di un'estorsione, ovvero il capo del governo, che l'estorsione ha sempre negato, anche in una memoria scritta fatta avere ai magistrati.

Nella stanza del governo, non lontana dall'Aula di Montecitorio, dove la maggioranza ha incassato la fiducia e approvato la manovra, il premier ha rassicurato tutti i ministri proprio sull'inchiesta di Napoli: «Io sono tranquillo, siatelo anche voi».

Poi, di conseguenza, per l'ennesima volta, ha assicurato che il governo andrà avanti sino alla fine della

legislatura: ha chiesto «di essere uniti, di fare squadra e di non cadere nelle provocazioni che ogni giorno ci arrivano dall'opposizione e dai magistrati; ha aggiunto che la prossima settimana dovrebbero unirsi alla maggioranza altri sei deputati», ha riferito uno dei membri del governo.

Per l'immediato futuro, nell'agenda dell'esecutivo, il Cavaliere ha rintracciato la riforma fiscale e quella del sistema dell'assistenza, ovvero le due deleghe che Palazzo Chigi ha già approvato.

Nonostante l'ottimismo è comunque tangibile una preoccupazione diffusa per le intercettazioni che potrebbero venire pubblicate nei prossimi giorni: oggi infatti sarà depositata la notifica di chiusura indagini per l'inchiesta di Bari sul giro di prostituzione che coinvolge Gianpaolo Tarantini.

«Sei nuovi deputati»

A un membro del governo il Cavaliere ha rivelato che «la prossima settimana arriveranno sei nuovi deputati»

Molte delle conversazioni contenute negli atti d'inchiesta si annunciano scabrose e imbarazzanti, per usare un eufemismo.

Ieri mattina è stata anche confermata una visita a New York, alle Nazioni Unite, il 20 e il 21 settembre: il premier dovrebbe partecipare al gruppo di contatto sulla Libia, quindi assistere all'apertura ufficiale della sessione annuale.

Di certo il viaggio produrrà un ulteriore impedimento a incontrare i pm di Napoli; considerando gli spostamenti, Berlusconi potrebbe essere fuori gioco per almeno quattro giorni.

Marco Galluzzo

«LAVORO PIÙ FLESSIBILE, LEGGE SU LICENZIE»

Raffica di ordini del giorno: revisione dell'articolo 8, Ici per la Chiesa, condono fiscale e edilizio

ROMA — Nella corsa forsennata ad approvare la manovra, capita che alla Camera passi un ordine del giorno che contraddice il testo poco prima votato con la fiducia. I deputati hanno detto sì a un condono fiscale ed edilizio (Scilipoti), all'Ici sugli immobili della Chiesa (Fli), alle mamme prima in pensione (Lega), ma quello che colpisce di più è che sia passato, con parere favorevole del governo, anche uno spiraglio — aperto dal Pd — per la revisione dell'articolo 8 del decreto, sulla flessibili-

Sul lavoro

La proposta dell'ex ministro Damiano votata da 418 deputati

tà del lavoro. «Valutare attentamente gli effetti applicativi dell'articolo 8, al fine di adottare ulteriori iniziative normative volte a rivedere quanto prima le disposizioni, coinvolgendo le parti sociali, per redigere una norma interamente conforme agli indirizzi dell'accordo del 28 giugno 2011». È la proposta dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd), che ha trovato d'accordo l'Assemblea, con 418 voti a favore, quindi più della sola opposizione.

Nessun obbligo di modifica immediata, se non la richiesta di tornarci su. Ma l'ok del governo può essere letto come una parziale marcia indietro, almeno sulla deroga all'articolo 18 dello Statuto, quello sul reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa. Il leader Fiom, Maurizio Landini, aveva tirato in ballo il Quirina-

le, chiedendo un «segnale politico». Ma anche la Cisl aveva fatto sapere di non essere disposta a concessioni. Cisl che ora manifesta soddisfazione: «È confortante l'unità di intenti di una larghissima parte del Parlamento» a rafforzare l'accordo «d'intesa con le parti sociali», ha commentato il segretario Raffaele Bonanni. E anche il leader della Uil, Luigi Angeletti, parla di «decisione opportuna e condivisa»: «Su quella materia, infatti — dice — le parti sociali non erano state messe nella condizione

di poter intervenire».

Ma per la Cgil la disponibilità del Parlamento non basta. «C'è un'unica soluzione: cancellare quell'articolo», ribadisce la segreteria, che giorni fa aveva prospettato di impugnare il decreto davanti alla Corte Costituzionale. Per il sindacato oltre ai licenziamenti è anche un altro il fronte aperto: l'articolo 8 stabilisce che gli accordi aziendali siano «efficaci nei confronti di tutto il personale», anche se firmati prima dell'accordo interconfederale, consentendo con un effetto re-

troattivo di dare efficacia anche alle intese separate di Pomigliano e Mirafiori, passate con il «no» della Fiom. Poi, l'accordo del 28 giugno, aveva segnato un nuovo corso nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil, e tra sindacati e Confindustria. E punto qualificante delle richieste delle parti sociali nella lettera inviata a fine luglio al governo era proprio di non legiferare in materia di lavoro, lasciando valere quell'intesa, che rafforzava la contrattazione aziendale, ma nessuna deroga alla legge stabiliva. «L'odg — spiega a questo proposito Damiano — parla di un intervento improprio su temi di pertinenza delle parti sociali, mirato esclusivamente a dividere il fronte sindacale e a mettere in discussione l'accordo unitario».

Sui tempi dell'esame richiesto dal Parlamento è chiaro il ministro Maurizio Sacconi: sarà modificato «quando le parti sociali saranno tutte d'accordo». Come dire: quando Fiat e Cgil cammineranno a braccetto.

Melania Di Giacomo